

ASSOCIAZIONE VIDYĀ BHĀRATA

Apeiron
Dialogo su alcuni temi
dell'Advaita bodha dīpikā

Quaderno n°180

17 Giugno 2020

Quaderni Advaita & Vedanta



“Ci sono vari momenti nella vita di un aspirante, conformemente alla sua posizione interiore ed esteriore (varṇāśrama). I momenti di interiorizzazione, gli stati meditativi, non si praticano solo con le āsana ma anche con la pratica dell'ascolto. Lo studio attento di un testo (attento significa ore e ore, esplorando i mille significati che ogni parola può acquisire nella nostra comprensione), svuotando la mente dai pensieri incontrollati, fissandola sul principio, aiuta ad “avvicinare” il suo influsso”.

Premadharmā

Dialogo sul alcuni temi dell'Advaita bodha dīpikā

Dedico questo dialogo al mio maestro *che “al pari di un padre, non sopporta di assistere alla sofferenza altrui, perché siamo tutti suoi figli. Il suo amore è incondizionato per tutti gli esseri. Egli è il guru comune a tutti, la sola barca che permette di attraversare questo oceano del saṃsāra”.*

SY.: Ho ripreso la lettura del testo Advaita bodha dīpikā dopo anni. L'avevo acquistato sull'onda dell'entusiasmo iniziale e poi posato perché, evidentemente, non era per me, in quel quando.

Ora l'ho ripreso e vediamo fin dove arriverò in questo quando.

Non si tratta certo di un testo che si possa leggere tutto d'un fiato, perché richiede attenzione su ogni parola e non sempre l'energia dell'attenzione è disponibile.

Comunque sia, avrei intenzione di porre qui le domande che sorgono e sorgeranno, auspicando che non siano troppo stupide e inutili.

Nelle prime pagine del capitolo I, Adhyāropa (sovrapposizione), ho incontrato il concetto di latenza che mi ha alquanto incuriosito e lasciato perplessa.

Ho visto che viene usato sia in relazione al potere proiettivo di *māyā* (pag 29, secondo paragrafo) attraverso il quale si manifesta come

ASSOCIAZIONE ITALIANA
RĀMAṆA MAHĀRṢI

Advaita Bodha Dīpikā

Lampo di Conoscenza Non-duale
di Karapātra Svāmi



I PITAGORICI

mente, e fin qui ci siamo, ma poi (ottavo paragrafo) è usato anche direttamente in relazione al Brahman non-duale.

Per la precisione il testo dice, citando lo Yoga Vāsiṣṭa, che:

“I poteri del Brahman sono infiniti, tra questi diviene manifesto quel potere mediante il quale si mostra”.

D: quali sono questi diversi poteri?

M: La facoltà di sentire negli esseri senzienti; il movimento nell'aria; il vuoto nell'etere; la tendenza alla dissoluzione nel deperibile; e molti altri già conosciuti. Tali qualità rimangono non manifeste, per manifestarsi solo in seguito. Esse sono latenti nel Brahman non-duale come gli splendidi colori delle penne del pavone nel tuorlo del suo uovo e la maestosa imponenza del banano nel suo minuscolo seme”.

La metafora del pavone mi ha colpito moltissimo e la trovo di una chiarezza disarmante, ma ciò che mi lascia perplessa è il riferimento delle latenze al Brahman non-duale.

Se il Brahman Nirguṇa è inconoscibile, indicibile, non-pieno, non-vuoto, oltre ogni sostegno, etc., come fa ad avere qualità latenti?

Mi sembrerebbe logico se si trattasse del Brahman Saguṇa, ma se il Brahman Nirguṇa è oltre ogni *guṇa* cosa c'entrano le qualità latenti?

Premadharmā: È una inferenza. Se qualcosa prima non c'è e dopo c'è, o necessita una causa, o pre-esisteva, o non esiste affatto.

I Vedantini sono molto attratti dal dualismo qualificato, poiché sta dando un grado di realtà al mondo di veglia, ecco che da qualche parte deve trovare delle radici, non riuscendo a comprendere il concetto stesso di emanazione o *māyā* o movimento, che è del tutto sincrono con Īśvara.

SY.: Sono rimasta anche interdotta di fronte a quest'altra affermazione (ultimo paragrafo): *“Così anche il modo e la misura della manifestazione del Brahman è soggetta a regole”*.

Quali regole? Nate da dove e perché? Non sembra una sorta di limitazione degli infiniti poteri del Brahman sostenere che il modo e la misura della sua manifestazione è soggetta a regole?

Premadharmā: No, perché si parla della sua manifestazione, ossia se vuoi Īśvaramāyā e “loro”, sono proprio regole.

Che poi siano fisiche, chimiche o morali, cambia poco, la manifestazione è regola, è direzione, è movimento... e se la osservi ha regole, quelle che la scienza e la filosofia studiano e osservano da millenni.

SY: Da ultimo, la questione delle latenze mi ha richiamato qualcosa che ho letto ultimamente nella teoria di Roger Penrose sulla cosmologia ciclica conforme.

Non so se Penrose abbia studiato la cosmologia hindu e credo di no, in ogni caso la similitudine è sorprendente, a differenza di altre teorie cosmologiche della scienza moderna che a mio avviso lasciano un po' il tempo che trovano.

Lui riesce a conciliare il big bang con la ciclicità, e lo fa attraverso la matematica.

Per quello che ho capito e in estrema sintesi, il matematico sostiene che l'universo si dissolve e si riemana ciclicamente eone per eone e che le onde gravitazionali - della cui esistenza da poco si è avuta conferma sperimentale - sarebbero una sorta di serbatoio dei 'semi' dell'universo precedente che servono alla manifestazione di quello successivo, il quale sarebbe simile al precedente, proprio grazie alla conservazione dei semi.

Questi 'semi' sembrano somigliare molto alle latenze di cui si diceva.

Si potrebbe dire che le onde gravitazionali¹ sono gli strumenti, o il grembo, di *māyā*?

Si può dire che le latenze, nel microcosmo, sono i *saṃskāra* [semi causali dell'azione]? In caso affermativo, quali le onde gravitazionali del microcosmo, ovvero dove sono contenuti i semi?

Premadharmā: Dall'espansione si torna alla contrazione e poi a una nuova espansione; *māyā* è movimento, qualsiasi movimento...

SY.: Ho un'altra domanda: perché l'Essere si manifesta apparentemente? Perché questo film? Perché non gli basta la Beatitudine Suprema del non manifestato?

Premadharmā: La domanda è: chi chiede cosa, per chi e per che? Al solito si mischia quel che non c'è con quel che c'è.

L'Essere si manifesta apparentemente è una nostra visione.

Che all'Essere basti o non basti la Beatitudine Suprema del non manifestato è un'altra nostra visione.

Che l'Essere abbia la Beatitudine Suprema del non manifestato è un'altra nostra visione.

Che l'Essere sia il non manifestato è un'altra nostra visione.

O meglio sono nostre visioni tutte le implicanze che inferiamo.

Chiedi: "Perché l'Essere si manifesta apparentemente? Perché questo film?

Perché non gli basta la Beatitudine Suprema del non manifestato?"

1. [Ramakrishna]: *Dopo la distruzione dell'universo, finito un grande ciclo, la Madre Divina raccoglie i semi della prossima creazione. È come quella vecchietta che ha un cofanetto per le sue cianfrusaglie, dove tiene diversi oggetti di uso domestico. (Tutti ridono.) Oh sì, le padrone di casa hanno recipienti di questo genere dove tengono la 'schiuma del mare', delle pasticche blu, dei pacchetti i di semi di cocomero, di zucca e di cetriolo e così via. Li tirano fuori quando vogliono. Allo stesso modo, dopo la distruzione dell'universo, la mia Madre Divina, Incarnazione del Brahman, mette da parte i semi per la successiva creazione. Dopo la creazione, il Potere primordiale dimora nell'universo stesso. Ella genera questo mondo fenomenico e poi lo pervade. Nei Veda, la creazione è paragonata al ragno e alla sua tela. Il ragno trae la tela da dentro sè stesso e poi rimane dentro di essa. Dio è allo stesso tempo il contenitore e il contenuto dell'universo.*

Il Vangelo di Sri Ramakrishna. Edizione integrale. Volume I - pagg. 238-242 - ed. I Pitagorici

Sei l'Essere che si manifesta apparentemente? Vedi, c'è l'Essere e lo vedi manifestarsi apparentemente? E così tutto il resto.

Potrei dirti che l'Essere è immobile, nessuno nasce e nessuno muore, e nessuno si manifesta né apparentemente, né non apparentemente. Potrei anche dirti che tu nemmeno esisti, per il semplice fatto che credi di essere nata e credi anche che morirai.

SY: Mi aspettavo questa risposta. Perché è la stessa che in qualche modo è giunta direttamente.

Ma la domanda di questa me che crede di essere nata e crede che morirà, resta.

E tutto quel che ho letto, studiato, praticato in questi anni non basta a trovare uno straccio di risposta che abbia un senso.

Per chi? Per me.

Premadharmā: Ah... ok. La risposta è che non c'è alcun essere. C'è un creatore eternamente esistente che crea l'universo per noia, per bisogno di amare qualcuno, in primis sé stesso.

SY.: Neppure questa risposta mi convince più.

È scomodo stare fra due sedie.

Premadharmā: Eppure è vera esattamente come l'altra. Chi crede nell'esistenza del Creatore e di sé stesso come creatura, rimarrà sempre entro determinati veicoli, continuando ad incarnarsi, pertanto potrà percepire (se ci arriverà) quanto noi chiamiamo Essere, ātman, solo dualmente come Amore Purissimo esterno alla sua persona che sentirà separata.

Da questa posizione la visione è quella di un Dio Amante di un Amore Purissimo che, amando sé stesso, crea le sue creature per meglio amarsi.

SY: Bene. Grazie, ci ho dovuto riflettere un bel po' ma credo di essere arrivata a una parvenza di comprensione.

Si tratta come sempre di una questione di punti di vista.

Il fatto è che questo continuo spostamento di prospettiva mi disorienta non poco.

Come un naufrago afferrato a una zattera di legno in balia delle onde, si desidera un punto fermo.

Ma quello, sfugge.

Leggo da Apavāda (rimozione della sovrapposizione), capitolo II dell'Advaita Bodha Dīpikā (pag. 51):

“Similmente il potere che giace latente nel Reale (Brahman) produce l'illusione del jagat (mondo fenomenico). Il sostrato di questo potere è il Reale (Brahman) e jagat (molteplice fenomenico) il suo effetto. Questo potere non può essere nessuno dei due, ma deve essere diverso da entrambi. Non può essere definito. Ciononostante esiste, ma rimane inscrutabile. Perciò diciamo che la natura di māyā (apparente movimento) è indescrivibile”.

Il che è molto chiaro, ma al tempo stesso contraddittorio.

Sembra vi siano descritti tre enti: Brahman, jagat e māyā.

Brahman è il sostrato, māyā il potere latente nel sostrato, jagat l'effetto di quel potere.

Ma, in realtà, esiste solo Brahman.

Come la mettiamo?

Poche pagine dopo (pag. 54) si legge:

“L'ignorante la crede reale [si riferisce sempre a māyā]. I riflessivi diranno che è indescrivibile [come sopra]. I saggi realizzati che è inesistente come le corna di una lepre. Appare così in questi tre modi. Ognuno ne parlerà dal proprio punto di vista o darśana”.

E poi conclude (pag. 56):

“Per concludere, la verità suprema è solamente il Brahman non duale, tutto il resto è falso e non esiste in alcun momento”.

E infine:

“Il ricercatore serio dovrà studiare attentamente questi due capitoli prima di continuare oltre”.

Si sta chiedendo al ricercatore serio la capacità di conoscere e quindi di comprendere i diversi punti di vista? Imparando a oscillare fra l'uno e l'altro senza mai perdere di vista la meta?

La certezza che la meta esista, non avendola realizzata, è un atto di fede? Nel frattempo, come si mantiene l'equilibrio?

Premadharmā: Praticando quanto più armonico al proprio *varṇāśrama* [ordine sociale e stadio di vita].

Attenendosi al proprio presente e al percepito. Vedi il Divino? Adoralo. Vedi il mondo? Ordinalo. Non vedi niente? Discriminalo nel distacco.



Associazione Vidya Bharata

www.pitagorici.it

www.vedanta.it

www.vidya.org

Iscrivendosi alla Mailing List “Advaita Vedanta” si ricevono gratuitamente traduzioni prevalentemente inedite. Nella Mailing List “Vidya Bharata” si riceve l'omonimo periodico con articoli, brani e notizie. I brani sono tratti o ispirati dalla tradizione metafisica universale e possono essere uno spunto meditativo-riflessivo per coloro che vogliono confrontarsi con un percorso tradizionale.

Per iscriverti e ricevere il quaderno clicca [QUI](#).

O entra nell'area “[Newsletter e Periodici](#)” del sito www.pitagorici.it.

O entra nell'area “[Newsletter](#)” del sito www.vidya.org

NOTIZIA SUL COPYRIGHT

Copyright © 2020 Associazione Pitagorici, Roma, Italia.

I contenuti di questo documento sono protetti dalla legge italiana sul diritto d'autore. Questo documento può essere diffuso, stampato e copiato liberamente, purché venga mantenuto integro, senza modifiche, nella sua interezza, includendo interamente questa pagina e quella di copertina, purché non venga posto in vendita o commercializzato direttamente o indirettamente. I diritti di traduzione in altre lingue sono riservati.

www.pitagorici.it

LIBRI PUBBLICATI

- 1) **Il Vangelo di Rāmaṇa Mahārṣi.** Presentazione di Raphael.
- 2) **Satya Sai Baba e il Vedānta Advaita** di Prema Dharma.
- 3) **Avadhūtagītā di Dattātreyā.** Presentazione di Raphael.
- 4) **Dialogo dIstruzione** di Prema Dharma.
- 5) Rāmaṇa Mahārṣi - **Ricordi Vol. I** di A.D. Mudaliar, Sādhu Aruṇāchala.
- 6) **Advaita Bodha Dipikā** - Karapatra Swami. Presentazione Raphael.
- 7) **Et in Arcadia ego animam recepi** di Sigife Auslese.
- 8) **Il Vangelo di Śri Ramakrishna - Vol I e II** di M. (Mahendranath Gupta)
- 9) Rāmaṇa Mahārṣi - **Ricordi Vol. II** di G.V. Subbaramayya.
- 10) Rāmaṇa Mahārṣi - **Ricordi Vol. III** di Śri Kunjusvāmi.
- 11) **Discorsi Ispirati** - Swami Vivekananda. Presentazione: Bodhananda.
- 12) **Vita di Vivekananda e il Vangelo Universale** - Romain Rolland.